

Romanzo

Catastrofe sul Vesuvio: quel viaggio nel tempo

di Alessandro Di Nocera

Un fetore di uova marce, le acque del golfo tramutate in una brodaglia con carcasse di animali, vegetazione divelta, detriti, il Vesuvio che domina oscuro. Una catastrofe: i Campi flegrai sono deflagrati, scatenando uno tsunami su Napoli. Angelo Illiano è un ingegnere e uno speleologo che sta effettuando ricognizioni al servizio della Protezione Civile. Ed è inoltrandosi in una Basilica del Carmine ormai distrutta, sommersa dalle onde, che rimane vittima di un fenomeno privo di spiegazioni: l'apertura di un varco spazio-temporale che lo trascina indietro nei secoli, nella Capitale del Regno di Napoli dell'anno di grazia 1788. Qui, l'uomo sarà faticosamente costretto a riadattarsi, assumendo il nome di Diego Sposito, interrogandosi sul senso di quella traslazione impossibile e divenendo testimone degli eventi che, dopo la Rivoluzione Francese, avrebbero portato alle invasioni napoleoniche e al sogno della Repubblica partenopea del 1799.

Scritto dall'esordiente Antonio Dinetti, architetto e analista territoriale, esperto di sistemi informativi e innovazione tecnologica, "La Città dei Destini Paralleli" prende le sue mosse da un'ipotesi distopica e da un classico *topos* della fantascienza delle origini (basta pensare a John Carter di Marte di Edgar Rice Burroughs) per poi inoltrarsi nei territori del romanzo storico, attraverso la rievocazione di un'epoca, quella dell'ultimo decennio del XVIII secolo, che può essere considerata come una *sliding door* negli assetti che condussero di fatto alla nascita di nuove aspirazioni collettive. Non senza sofferenze e tradimenti.

La Napoli borbonica ricostruita da Dinetti diventa quindi la rappresentazione allegorica della nostra contemporaneità: Angelo Illiano/Diego Sposito si perde tra vicoli maleodoranti, infestati da bande di lazzari violenti (notevole il modo in cui lo scrittore riproduce cadenze e modi di dire del dialetto popolare antico), mentre una monarchia inetta e una Chiesa retrograda si mostrano incapaci di comprendere le dinamiche della storia. Ma al contempo prova a trarre forza, pur nella consapevolezza che andranno incontro a un tragico fallimento, dagli ideali rivoluzionari che spingono i giacobini della *Società Patriottica Napoletana* a immaginare una nuova società più equa e giusta. Contraddistinto da un finale tanto fantasioso quanto ineffabile, "La Città dei Destini Paralleli" prende a modello il Calvino delle "Città Invisibili", il Conrad de "La Linea d'Ombra", il Borges di "Finzioni", i fumetti di Métal Hurlant e degli X-Men.

Spingendoci a immaginare, oggi, le infinite possibilità di un futuro diverso.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Homo Scrivens

Antonio Dinetti
La città dei destini paralleli
pagg. 264
euro 16



▲ Partigiani Un'azione partigiana durante la Seconda guerra mondiale

IL LIBRO DI GEPPINO D'ALÒ

Confini e conflitti la guerra in Carnia una storia dimenticata

di Stella Cervasio

I confini e l'arroganza. Le "annessio-ni" d'ufficio. Un concetto vivo della storia, i conflitti e il senso dei confini. «I cosacchi non conoscevano le biciclette». «Ignoravano le sveglie ma, una volta scopertane l'esistenza, facevano di tutto per impossessarsene». Differenza di costumi e pregiudizio di guerra che si traduce in crudeltà e violenza. Come quello di Tolmezzo, comune che molti anni dopo sarebbe stato colpito dal terremoto del Friuli: cosacchi a cavallo per un fraintendimento pensano che un colpo sia partito da un gruppo di abitanti del paese e li uccidono senza pietà. Il romanzo di Geppino D'Alò "La trappola dei confini" racconta una storia che fa parte del rimosso. E che in Carnia, in Friuli, dove curiosamente il concetto di "confine" è ancora vivo e influenza in maniera singolare il paesaggio e i comportamenti, vede arrivare una carovana che sembra più protagonista di fantascienza che di realtà. Arrivarono con donne, bambini, cani da caccia e vetovaglie fra l'ottobre del 1944 e l'aprile del 1945: erano 30 mila e più cosacchi e caucasici, a fronte di 100 mila friulani. Trasportati dalla Russia e dall'Europa orientale nell'Alto Friuli e nella Carnia. Loro compito, affidato dai nazisti che gli avevano promesso in cambio una nuova terra, era presidiare quei centri, spesso dopo aver costretto a uno sfollamento forzato le popolazioni locali. Veri e propri sradicati, gli è stato sventolato sotto gli occhi un eldorado che non sarà tale. Saranno loro a fare la guardia al territorio contro i partigiani, considerati delinquenti. Romanzo come forma storiografica, quello italiano in senso classico

che, come ha affermato Giancarlo Alfano presentandolo, risale a "Le ultime lettere di Jacopo Ortis", anche quest'opera di D'Alò, poeta e saggista autore nel 2012 di "Di muro in muro", dove protagonista è l'interrogarsi di una sinistra che, forse da allora, non lo fa più e tira dritto ostinatamente per strade sbagliate. D'Alò costruisce personaggi interessanti e nel contempo fa scoprire la storia dimenticata o mai abbastanza conosciuta, specie qui a sud - ecco, appunto, ancora ragioni di "confini" - di «un'occupazione tragica e grottesca da parte di un popolo che si era alleato con i tedeschi e del quale i tedeschi si servivano per misere e infime operazioni, ingannandolo con promesse impossibili», come ha scritto Claudio Magris, tra i pochissimi che, fuori dalla zona della Venezia Giulia, ma anche in assoluto, hanno ricordato queste vicende, nel suo romanzo breve Garzanti del 2006, "Illazioni su una sciabola". E se Magris affida il racconto di memoria a uno scambio epistolare tra due religiosi, qui avviene subito l'incontro con la principessa Bertranda e sua sorella Teresa, il bianco e il nero, l'aristocrazia del privilegio e la rinuncia

che si incarna nella sorella. La famiglia di Bertranda con poche altre nobiliari governa il Friuli, che per il resto è una grande distesa di terra coltivata dai loro braccianti: un'economia feudale bloccata e bloccante. "Gattopardo"? Un personaggio grottesco diversamente ma similmente all'orda di pretendenti all'edera che finiranno suicidi o trucidati, chiarito l'equivoco e scoperto il tradimento. Mentre la figura che emerge è quella del Comandante, in questo racconto corale che come protagonista ha in fondo pur sempre la storia, ci sarà posto anche per la *pietas* per quegli altri "vinti", apparenti vincitori, i cosacchi: nell'orda, ci sarà stato pure qualcuno, come sempre accade, meritevole, umano, diverso dagli sventratori, dagli affamati di terra e di nuova vita, dopo tanti orrori comunque condivisi: la contraddizione, il tormento di chi deve "prender partito", stabilire da che parte stare. Da una soltanto: sulla resistenza durante la dittatura poggia la Costituzione repubblicana e la microstoria raccontata da D'Alò aiuta a capire meglio. «A fine anni Settanta venni inviato dal Partito Comunista in Friuli, dove incontrai una delegazione di comunisti sloveni. Fui colpito dalla loro freddezza, chiesi spiegazioni e mi fu detto che il padre del segretario del tempo, operaio a Monfalcone, si era trasferito in Jugoslavia per fondarvi il partito socialista, ma dopo la rottura tra Togliatti e Tito gli operai italiani vennero arrestati e liberati solo per intervento di Luigi Rocco quando divenne segretario del partito». Confini, conflitti, la storia di sempre.

Ad Est dell'Equatore

Geppino D'Alò
La trappola dei confini
pagg. 213
euro 15



GRIPRODUZIONE RISERVATA

Saggio

Elsa Morante il romanzo della sua vita a Procida

di Pier Luigi Razzano

È sfuggente Elsa Morante quando passeggia per Procida. Tra lei e l'isola è nato fin da subito un rapporto unico, raro. Finalmente è lontana da Roma e da qualunque altro luogo che rievoca solo affanni: a Procida sembra colta come da un sortilegio da cui non può sottrarsi. Libera, imprevedibile, Morante vaga proprio come uno dei suoi tantissimi gatti, i veri e inseparabili compagni di una vita. In quel lungo periodo che va dal 1949 al 1975 - in realtà difficile da restituire e ricostruire con esattezza per pochissima documentazione - Morante era sempre discreta, silenziosa. «Si aggirava tra le strade dell'isola come un gatto felato: con le zampe percorreva il selciato senza far rumore, saltava da un giardino all'altro, o si rintanava in solitaria a contemplare i paesaggi», scrive Gea Finelli in "Il mare di Elsa", equilibrando una passione smodata per la scrittrice al rigore nel ricercare fonti, testi, biografie, epistolari, insieme a ricerche sull'isola e interviste a chi ancora conserva memoria della sua presenza in Villa Eldorado - la pensione dove alloggiava con Moravia in due stanze diverse, però attigue, divenuta oggi i Giardini di Elsa - e delle passeggiate per Terra Murata e la Corricella. L'isola dove arrivò per la prima volta, forse nel 1949 sotto invito del pittore Toti Scialoja, non è solo un luogo che le fornisce l'ispirazione per "L'isola di Arturo" (primo Premio Strega vinto da una donna nel 1957), ma un vero e proprio pezzo dell'anima di Morante. Procida, così selvaggia, rigogliosa, con scorci sempre nuovi da scoprire, per lei è un ritorno a una stagione della vita fatta di libertà, di speranze illimitate, proprio come lo è per Arturo Gerace. Il gioco di echi e rimandi tra vita, opera e immaginazione è sempre potente: Arturo era anche uno dei suoi gatti preferiti, al quale aveva dato nome ispirandosi alla libertà dell'amatissimo Rimbaud. Elsa, così, trasfigura sé stessa nel ragazzino che si avventura, scopre il mondo, cerca il padre, si abbevera dell'isola che non smette un attimo di rivelarsi con una bellezza che stordisce. Infatti, come annota giustamente Finelli, nelle intenzioni di Morante c'era quella di scrivere una sua versione di Robinson Crusoe. Un romanzo di vita avventurosa e libera. Però, più di tutto, attraverso i soggiorni e la scrittura del romanzo, Morante si riappropria di sé stessa. Infatti è importante capire a fondo come Procida la faccia continuare «vivere e vibrare», divenendo una dimensione solo sua, incantata, irripetibile, dove ritrova il sentimento dell'infanzia, liberandosi dei fantasmi del passato, di un padre che non era veramente suo padre, del rapporto burrascoso con Moravia e di un'altra passione bruciante, tormentata, quella con Luchino Visconti.

Nutrimenti

Gea Finelli
Nel mare di Elsa
pagg. 176
euro 16

